

ANALISI COMPARATIVA DEI NOMI DELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA IN SLOVENO E CROATO

L'argomento di questa ricerca trae spunto da due miei precedenti lavori trattanti l'uno i nomi per la gerarchia ecclesiastica in sloveno, l'altro quelli per il medesimo settore lessicale in croato. Il primo apparve in veste monografica (*La Chiesa in Slovenia. Analisi filologico-etimologica della gerarchia ecclesiastica con particolare riguardo ai testi del Cinquecento*, Centro studi storico-religiosi Friuli-Venezia Giulia, 14, Trieste 1984), il secondo in forma di articolo nella Rivista di Scienza religiosa *Studia Patavina (I nomi della gerarchia ecclesiastica in croato*, Studia Patavina 37 (1990) 1, Padova 1990, p. 97—117.

Per entrambi gli studi mi è servito da traccia sia per l'apparato bibliografico che per la disposizione della materia trattata il volume del Tagliavini *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi*, Brescia 1963. Il materiale lessicale è stato disposto così nei singoli capitoli ovvero paragrafi incominciando dai termini che indicano la Chiesa e genericamente il clero, e proseguendo poi con ordine attraverso la designazione dei vari gradi della gerarchia ecclesiastica: il diacono, il cappellano, il sacerdote, il parroco, il canonico, il vescovo, il cardinale, il papa ed infine i monaci ed i monasteri. La ricerca è stata svolta in entrambi i casi da un punto di vista diacronico iniziando dai primi documenti per risalire alla situazione linguistica odierna attraverso tutti gli strumenti linguistici più importanti quali dizionari, edizioni dei documenti antichi più importanti, edizioni del materiale epigrafico, nonché il materiale inedito per lo SLA (= *Slovenski lingvistični atlas*) e per il dizionario dell'epoca protestante (concessimi entrambi in visione dalla SAZU) e quello per il dizionario dello slavo ecclesiastico di redazione croata, messi a disposizione dallo Staroslavenski zavod "Svetozar Ritig" di Zagabria.

Il raffronto del materiale lessicale analizzato pone subito in evidenza una notevole quantità di punti in comune, ma anche di differenze ed addirittura di reciproche influenze (anche se non molto frequenti) soprattutto del croato sullo sloveno. Questi rapporti di differenze e similitudini e di reciproche interdipendenze sono dovute a vari fattori: innanzitutto ai diversi centri di irradiazione del cristianesimo in territorio etnico sloveno e croato, al sostrato linguistico al momento della cristianizzazione, ai contatti linguistici con i popoli limitrofi anche in epoche successive alla cristianizzazione nonché alla stessa confinanza geografica dei due popoli in questione.

Posiamo asserire genericamente senza soffermarci sui dettagli lessicali (per i quali rimandiamo alle conclusioni dell'articolo) che si evidenzia subito sia per lo sloveno che per il croato una grande quantità di prestiti dal latino, soprattutto di voci dotte. Per il croato sono da collocare numericamente al secondo posto i prestiti dal greco (mediati soprattutto dallo slavo ecclesiastico e quindi molto numerosi nei documenti glagolitici), mentre per lo sloveno questo tipo di prestiti può dirsi quasi nullo. Molto forte si rivela per lo sloveno l'influsso del germanico che è assai meno evidente nel croato, mentre per ciò che riguarda gli italianismi ed i romanismi questi si collocano addirittura al terzo posto nel croato (frequentissimi in territorio dalmato), mentre nello sloveno sono relegati unicamente a rari prestiti dal friulano. I prestiti dall'ungherese si rivelano un po' più numerosi in croato rispetto allo sloveno. Per entrambe le lingue notiamo inoltre una notevole preponderanza di prestiti rispetto ai calchi.

Se l'influsso del latino ecclesiastico era molto forte, ciò non deve meravigliare, perchè era la lingua ufficiale della Chiesa occidentale. Il latino era altrettanto vivo nella diocesi di Salisburgo come nel patriarcato di Aquileia, i due centri missionari che cristianizzarono gli sloveni, e dominava altresì a Salona e Sirmio, le città dopo Aquileia più importanti per la cristianizzazione dei croati da parte della Chiesa di Roma. Ma i croati si trovarono all'incrocio di due mondi, poichè in parte cristianizzati anche dalla Chiesa orientale di Bisanzio, per cui l'influsso del greco è notevole, mentre per lo sloveno non ha praticamente ragione di esistere. Nello stesso modo si spiega la maggior frequenza del germanico in sloveno rispetto al croato, data l'origine germanica dei missionari, che venivano da Salisburgo. Così il romanzo prevale nella fascia costiera della Croazia per la sua natura mistilingue, mentre questo fenomeno naturalmente non si registra in territorio sloveno. I prestiti dall'ungherese sia in sloveno che in croato sono dovuti a ragioni di carattere soprattutto geografico.

Inoltre la prevalenza dei prestiti sui calchi non deve stupire, anche se nel latino ecclesiastico i calchi linguistici sono solitamente molto numerosi, come del resto in tutte le lingue speciali di carattere più o meno tecnico. Sarà infatti doveroso precisare che anche presso i primi autori cristiani in latino i prestiti erano assai più numerosi rispetto ai calchi, si pensi p.es. in latino a termini comunissimi quali *angelus* edd *ecclesia*, prestiti dal greco ἄγγελος ed ἐκκλησία. Ciò è facilmente spiegabile poichè il calco, la traduzione cioè con mezzi linguistici propri di un termine designante un concetto del tutto nuovo ad una determinata lingua e cultura, presuppone già una certa evoluzione linguistica. Se si osservano quindi dei prestiti così numerosi in una lingua evoluta come era il latino agli inizi del Cristianesimo, non ci si deve stupire dello stesso fenomeno linguistico nello sloveno e nel croato, in special modo per le epoche più antiche.

Tra le prime voci trattate, quali *chiesa*, *clero* e *chierico*, *diacono*, ecc. si notano più similitudini che differenze, soprattutto perchè trattasi di voci dotte. Così lo slo-

veno *cérkev* ed il croato *črkva*¹ appaiono già nel primo documento della letteratura slovena ovvero sia croata, cioè nei *Brižinski spomeniki* e nella *Baščanska ploča*. Diversa sembra però essere la loro origine. L'etimo delle consimili voci slave è comunque molto problematico ed è stato oggetto di varie discussioni. Data la molteplicità delle forme slavo-ecclesiastiche si sono proposte in linea generale due forme di irradiazione, una germanica (e.gr. aat. *kirihha* oppure una forma pregotica* *kyrikō*) ed una greca, un aggettivo sostantivato $\mu\upsilon\omicron\iota\alpha\mu\acute{\omicron}\varsigma, -\acute{\eta}, -\acute{\omicron}\nu$ (sott. $\omicron\iota\kappa\omicron\varsigma, \delta\tilde{\omega}\mu\alpha$ ecc.)².

Per quanto riguarda lo sloveno, data la forma *u circuvach* attestata nei *Brižinski spomeniki* secondo il Moszyński³ essa deriverebbe dall' a.bav. *kirkō*, mentre per il croato lo Skok propende, non senza difficoltà, per una diretta derivazione dal greco⁴.

Per designare il clero ed il chierico sia lo sloveno che il croato usano gli stessi termini *klêr, klêrik* ovvero sia *klêr, klêrik*, prestiti dal latino ecclesiastico *clerus* e *clericus*. Le voci slovene compaiono molto tardi, appena nel dizionario del Pleteršnik alla fine del secolo scorso, mentre quelle croate sono databili al XV e rispettivamente XVII secolo⁵. Sotto l'influsso dei testi slavoecclesiastici sono inoltre da citare le forme del croato antico *kľr* (dal XV sec.) e *kľrik* (dal XIV)⁶ con la conservazione del passaggio $di\eta > i$.

Per ciò che concerne le denominazioni per il diacono molto semplice si presenta lo slov. *diákon*, prestito dal lat. eccl. *diaconus*. Si tratta comunque di un termine che comincia ad essere usato abbastanza tardi, nei dizionari dal Gutschmann in poi, cioè alla fine del Settecento. In epoca precedente è registrato una sola volta nella Bibbia di Dalmatin come postilla a chiarificazione di un passo degli Atti degli Apostoli (IV, 3)⁷.

Nell'antico croato la voce è frequente sia nella forma *dĭjakon* (fino al XVIII sec.), anche *dĭjakon* (dal XVI sec. in poi) e *dĭjak, dĭjak* (quest'ultima dal XV sec. in poi), rispecchianti lo slavo ecclesiastico *dijakonŭ* e *dijakŭ*, prestiti dal gr.

In questo articolo gli accenti usati per lo sloveno sono tratti fino ai termini iniziati con la lettera *š* dallo SSKJ, mentre i restanti in mancanza dell'ultimo volume del suddetto dizionario sono presi dallo SP. Gli accenti invece usati per il croato sono basati sull'ARj. Nel caso si riscontrasse un accento non corrispondente ad alcuna delle due opere citate, ciò significa che si riporta l'accento indicato da un determinato autore.

¹ Per quanto riguarda le molte varianti čakave e kajkave del termine, riportate fra l'altro da FERLUGA-PETRONIO 1990, si cf. HRASTE-ŠIMUNOVIĆ I, 104 e FINKA I, 2, 257, 262 e 263.

² La più completa letteratura per quanto concerne questo etimo appare nel KIPARSKY, 247 e nell'articolo di MOSZYŃSKI, *Najstarsze zasięgi słowiańskich form obocznych* cřky/*cirŭky* in *Nah-tigalov zbornik*, Ljubljana 1977, 281—292.

³ Cf. *op. cit.*, 284.

⁴ Cf. SKOK I, 275 e RESI VII, 182—185.

⁵ Cf. ARj s.v. e *Mat. Diz. sl. eccl.* Al XIV sec. è databile la forma più rara *klêrig* (ibidem).

⁶ Cf. ARj s.v.

⁷ Il dato è tratto da *Mat. Diz. prot.*

διδάκωνος e dal greco tardo διδάκος. Dal XVIII secolo in poi si riscontrano le forme odierne *dâkon* e *dâk*⁸.

Oltre alle voci dotte *dijakon* e *dâkon*, che traggono origine a seconda dei documenti in cui compaiono o dal latino o dal greco, in quest'ultimo caso attraverso la mediazione dello slavo ecclesiastico, soprattutto dei documenti glagolitici, sarà da registrare un altro termine, *žakan*, circoscritto al territorio del Quarnaro, dell'Istria e di Zara, e documentato dalle epigrafi e dalla letteratura glagolitica. Circa l'etimo di quest'ultimo termine si pensa, soprattutto per il passaggio fonetico *dj* > *ž* ad un intermediario romanzo, forse al veneziano *zago*⁹.

Abbiamo fin qui notato una grande similitudine di termini e significati, le differenze si notano quasi unicamente nelle mediazioni etimologiche del termine. Il quadro lessicale diventa alquanto più composito e vario per le denominazioni che riguardano il cappellano, ma ancor più per il sacerdote ed il parroco. Si tratta in questo caso non soltanto di voci dotte, ma di termini che vengono quotidianamente usati dal popolo e che subirono nell'arco di un millennio, dai primi documenti scritti fino ai nostri giorni, notevoli mutamenti.

Così per la denominazione del cappellano notiamo una differenza semantica fra sloveno e croato (eccezion fatta per il kajkavo). Lo sloveno *kaplân* che incomincia a venir registrato nei dizionari dal Megiser, cioè dal XVII sec., indica il coadiutore del parroco¹⁰. E' questo un prestito dal mat. *kaplân* il cui significato primario di sacerdote di una comunità (negli ospedali, nell'esercito, ecc.) si allarga appunto anche a "coadiutore parrocchiale"¹¹.

Il croato invece conosce due termini distinti per queste due funzioni ecclesiastiche, pur restando relegato un termine al contesto dialettale. Il primo, *kapèlan*, attestato fin dai tempi più antichi (XIV sec.) e derivante dal lat. eccl. *capellanus*, indica la guida spirituale di una comunità, *kaplan* invece nel dialetto kajkavo significa unicamente "vice-parroco"¹². Si nota in quest'ultimo caso l'influenza dello sloveno sul croato, dovuto alla vicinanza geografica.

Molto vario e interessante è il paragone fra i termini sloveni e croati che indicano il sacerdote. Nello sloveno la voce più diffusa per designare il sacerdote è *duhóvnik*. Incomincia ad essere attestata tardi, dal dizionario del Pohlin in poi, designando in principio semplicemente il religioso. E' destinata quindi a soppiantare il diffusissimo *fâr* che assunse in epoca protestante una connotazione negativa nei confronti dei sacerdoti cattolici. Era conosciuta però già in epoche precedenti in forma di aggettivo sostantivato *duhóven*, *duhóvni* (Krelj, Dalmatin). La sua diffusione era comunque scarsa. L'espressione *duhóvni ôča* "padre spirituale" risale comunque al Manoscritto di Stična (*Stiški rokopis*) della prima metà del XV sec.¹³

⁸ Cf. ARJ s.v. *dâkon* e *dâk*, MIKL., *Lex.*, 162 e *Sl. j. stsl.* I, 484—485.

⁹ Si cf. per ciò che riguarda le voci in questione SKOK III, 670 e per le attestazioni delle epigrafi e della letteratura glagolitica FUČIĆ, 408 e *Mat. Diz. sl. eccl.*

¹⁰ SSKJ II, 532.

¹¹ Cf. STRIEDTER-TEMPS, 145 e KLUGE-MITZKA, 349.

¹² Cf. SKOK II, 41.

¹³ Cf. GRAFENAUER, *St. rkp.*, 316.

Il croato *dùhovnik* a sua volta indica unicamente la guida spirituale, il confessore di una comunità¹⁴, mentre il termine più diffuso per indicare il sacerdote è *svèćenik*, voce panslava (sl. eccl. *svęštenikŭ*)¹⁶ che in sloveno (*svećenik*) designa unicamente il sacerdote pagano. Nei testi glagolitici è registrata anche la forma *sveštenik* che indica l'influsso dello slavo ecclesiastico¹⁷.

Il termine sloveno più antico *fár* (< mat. bav. *pharr*)¹⁸ era diffusissimo fra gli scrittori protestanti del Cinquecento e veniva all'inizio usato indistintamente sia per il sacerdote cattolico che protestante, ma nell'infuocata polemica contro la Chiesa cattolica cominciò ad assumere un significato sempre più dispregiativo che è rimasto immutato fino ai nostri giorni¹⁹. Per il pastore protestante si adottò in seguito sempre all'epoca della Riforma il termine *prídigar* "predicatore" (< mat. *predigære, bredigære*)²⁰. A titolo di curiosità sarà da citare in territorio dalmato, dove si usa tuttora dai tempi più antichi, l'analogo termine, *predikator, predikatur, pridikatur* per indicare genericamente il predicatore. Esso trae origine o dal lat. *praedicator* o dall'it. *predicatore*²¹.

A differenza dello sloveno, per il croato la Riforma protestante non ha inciso in modo determinante sul lessico ecclesiastico né sulla cultura letteraria in generale. Mentre con il protestantesimo gli sloveni si affacciano alla storia letteraria e cominciano a forgiare ed affinare la loro espressione linguistica anche e soprattutto nel lessico religioso, poichè la loro è principalmente in quel periodo letteratura di carattere religioso, la terminologia cristiana in croato si è in buona parte creata già prima, durante i secoli di tradizione glagolitica.

Registriamo così in croato dei termini che sono caduti completamente in disuso nella lingua odierna e che non sono riscontrabili in sloveno, oppure che appartengono in croato esclusivamente alla lingua liturgica, mentre in sloveno possono essere etichettati come dei curiosi relitti lessicali. Ci riferiamo in particolar modo a due termini anticroati: *svètitelj* e *jerej*. Il primo, attestato già nell'antico slavo ecclesiastico e relegato in croato unicamente ai testi glagolitici di carattere liturgico designa di solito i gradi più alti della gerarchia ecclesiastica o personaggi di grande spicco nella Chiesa slava, come ad es. i Santi Cirillo e Metodio²². Il secondo, *jerej*, che è pure ampiamente documentato nei testi dell'antico slavo ecclesiastico, da dove si è diffu-

¹⁴ Per il significato di *dùhovnik* cf. *ARj* s.v. e *SKOK* I, 373.

¹⁵ Anche in tutte le altre lingue slave sia degli Slavi dell'area cattolica che in quelli dell'area ortodossa le espressioni simili allo sloveno odierno *dùhóvnik* ed agli obsoleti *duhóvni* e *duhóvni oča* indicano esclusivamente il confidente spirituale di una comunità. Per il significato delle voci slave in questione si cf. FERLUGA-PETRONIO, 1984, 53.

¹⁶ Cf. *Sl. j. stsl.* IV, 46.

¹⁷ Cf. *Mat. Diz. sl. eccl.*

¹⁸ Cf. STRIEDTER-TEMPS, 115 e BEZLAJ I, 127—128.

¹⁹ Si veda a questo proposito PLETERŠNIK I, 198 e SSKJ I, 616.

²⁰ Cf. STRIEDTER-TEMPS, 201 e KLUGE-MITZKA, 563.

²¹ Cf. *SKOK* III, 40 e *ŠETKA* II, 142. Il testo è attestato già nei breviari glagolitici del XIV sec. nelle forme *predikatorŭ* e *pridikaturŭ* (*Mat. Diz. sl. eccl.*)

²² Cf. *ARj* s.v., *Sl. j. stsl.* I, 849 e *Mat. Diz. sl. eccl.* Per quanto riguarda il particolare significato di "confessore" che *svètitelj* assume in un caso particolare nell'antico croato si rimanda a FERLUGA-PETRONIO 1990, 105.

so quale designazione ufficiale per indicare il sacerdote in tutte le lingue degli slavi di confessione ortodossa²³, è un grecismo (cf. gr. ἱερεὺς) che è entrato nel croato attraverso la mediazione dei testi glagolitici, e viene usato soltanto nei casi in cui ci si riferisce espressamente alla Chiesa ortodossa, mentre i serbi lo usano tuttora nella lingua liturgica²⁴.

In sloveno questa voce appare attestata due volte nella *Postila slovenska* di Sebastjan Krelj²⁵ per designare la persona di Cristo stesso. Si tratta di un particolare stilistico dovuto esclusivamente alla profonda erudizione di Krelj. A livello dialettale è riscontrabile nella Val di Resia nelle forme *îêro* ed *êro*²⁶. Si tratta di un relitto lessicale che finora si presta difficilmente ad una valida spiegazione²⁷, dovuto alla particolare posizione geografica dei Resiani.

Sempre nell'ambito dialettale, ma nella regione del Prekmurje riscontriamo in sloveno un altro termine di diffusione panslava, *pðp*²⁷, nel significato piuttosto singolare di pastore protestante²⁸. In questa regione vive infatti a tutt'oggi una comunità protestante. Nello sloveno letterario questo termine designa invece il prete ortodosso.

Il croato *pðp* ebbe invece una diffusione assai più ampia. Si trova attestato già dal XIII secolo. Anticamente era — dal punto di vista semantico — l'equivalente di *svèćenik*, *svèštenik* oppure di *župnik* e *pàroh* (termini che designano il parroco). Quindi a somiglianza del tedesco *Pfaff(e)* cominciò ad essere usato in senso spregiativo tranne che in Istria ed in Dalmazia dove indicava i sacerdoti che celebravano messa in paleoslavo. Nei testi glagolitici infatti il termine è ampiamente usato. Dal XVIII secolo in poi invece questo particolare tipo di sacerdote legato alla tradizione paleoslava comincia ad essere designato con il termine *glagòljas*²⁹.

Sia in sloveno che in croato viene usato nel linguaggio strettamente liturgico *prèzbiter*, rispettivamente, *prèzbiter*, per indicare genericamente il religioso che è stato consacrato sacerdote, ma soprattutto il superiore in una comunità religiosa. Entrambe le voci traggono origine dal lat. eccl. *presbyter*, a sua volta grecismo da πρεσβύτερος, che al tempo di Tertulliano viene già usato nel significato di "ministro del culto", inferiore all'*episcopus*, ma superiore al *diaconus*. Nell'antico croato riscontriamo però anche le forme *prezviter*, *prozviter*, dovute all'influsso

²³ Per le corrispondenze nelle lingue slave si cf. FERLUGA-PETRONIO 1984, 57.

²⁴ Cf. *Mat. Diz. sl. eccl.* e ŠETKA¹ I, 116—117.

²⁵ Informazione desunta da *Mat. Diz. prot.*

²⁶ Informazione tratta da *Mat. SLA*.

²⁷ Non tutti gli studiosi sono d'accordo sull'origine dello sl. eccl. *popŭ*, comunque la maggior parte propende per un prestito dall'aat. *pfaffo*. Si tratterebbe di un termine introdotto in territorio moravo dai missionari di Regensburg e Salisburgo ed in seguito recepito dagli apostoli Cirillo e Metodio (cf. BRÜCKNER, 430 e KIPARSKY, 260).

²⁸ Cf. *Mat. SLA*. Sarà interessante notare come anche nel sorabo superiore questo termine indichi il pastore protestante e viene usato dai cattolici proprio per distinguerlo dal proprio sacerdote che viene designato con il termine *knjcz* (Informazione orale del prof. H. Schuster-Šewc).

²⁹ Cf. ŠETKA¹ I, 179, SKOK III, 51—52 e *ARj.* s.v. *pðp* e *glagòljas*.

dello slavo ecclesiastico *prezviterŭ*, *prozviterŭ*. I termini sono infatti ampiamente documentati nei testi glagolitici³⁰.

Si ricollega indirettamente al lat. *presbyter* anche il kajkavo *jašprišt*, *jesprišt*, derivante dall'aat. *erzipriestar* (attraverso la mediazione dell'ungherese *esperest*) < lat. *archipraesbyter*, termine designante l'arciprete preposto a più parrocchie³¹.

Il grecismo *presbyter*, incomprensibile nel suo vero significato a chi non sapeva il greco, subì un incrocio con *praebitor* (da *praebeo*) che indicava quell'impiegato incaricato di dare vitto ed alloggio ai funzionari che si trovavano fuori sede per esigenze di servizio. Come il *praebitor* curava la salute ed il mantenimento materiale dei funzionari in viaggio, così il *praebiter* curava la salute dell'anima dei cristiani che si consideravano viaggiatori e pellegrini su questa terra³². A quest'ultimo termine si collega una voce diffusissima in territorio čakavo fin dal XIII secolo, ampiamente attestata nei testi glagolitici e due volte anche dalle epigrafi glagolitiche³³: *prvad*. Si tratta di un prestito dall'antico friulano *prévidi* (friul. mod. *prédi*) < lat. *praebiter*³⁴.

Per completezza ci soffermeremo anche sulle denominazioni del sacerdote nell'esercizio di particolari attività, quali p. es. la celebrazione della messa, la confessione, l'educazione religiosa ecc. In questo genere di termini lo sloveno *mášnik* ed il croato *mìšnik* designanti letteralmente l'officiante la messa sono in uso fin dai tempi antichi. In sloveno questo termine è diffuso già in epoca protestante e registrato in tutti i dizionari più antichi indicando anche genericamente il sacerdote³⁵. Il termine croato *mìšnik* è in uso già nel XV sec.³⁶. Entrambe le voci si collegano con il termine che indica la messa, *máša*, rispettivamente *mìsa*, per l'origine del quale gli studiosi propendono piuttosto ad una derivazione diretta dal latino senza la mediazione del germanico³⁷.

Somiglianze lessicali si registrano anche per la denominazione del confessore. Sia lo sloveno che il croato usano lo stesso termine *spovednik*, rispettivamente *ispovjèdnik*, di diffusione molto ampia nell'area degli slavi cattolici. Sarà da rilevare inoltre che il termine sloveno è attestato già nel manoscritto di Stična³⁸. In croato registriamo però anche un prestito dalla voce italiana *confessore*, cioè *konfesur*, che resta però limitato a sporadici autori di Ragusa del XVII sec., il che vale anche per il

³⁰ Cf. ŠETKA¹ I, 182—183. Per lo slavo ecclesiastico in particolare *Sl. j. stsl.* IV, 46 e *Mat. Diz. sl. eccl.*

³¹ Cf. ŠETKA¹ I, 183, SKOK III, 61 e HADROVICS, 282—283.

³² Cf. TAGLIAVINI, 290—291.

³³ Cf. *Mat. Diz. sl. eccl.* e FUČIĆ, 407—408.

³⁴ Cf. ŠETKA¹ I, 183, SKOK III, 61 e PIRONA, 804.

³⁵ Cf. FERLUGA-PETRONIO 1984, p. 56.

³⁶ Cf. SKOK II, 430—431.

³⁷ Cf. *ibidem*.

³⁸ Per la diffusione nelle lingue slave ed il relativo passo del manoscritto di Stična cf. FERLUGA-PETRONIO 1984, 55 e 51.

termine *sačerdot* ed il suo derivato *sačerdocio* nel significato rispettivamente di “sacerdote” e “sacerdozio”³⁹.

Somiglianze si notano ancora per il termine che indica l’insegnante di religione, nello sloveno *katehét*, nel croato *katèheta* (secondo la pronuncia greca con la *h*) oppure la variante più rara *katèketa* (con la pronuncia *ch > k*), in Istria anche *katihet*, *katiket*. Mentre per lo sloveno non ci sono dubbi circa la derivazione diretta dal lat. eccl. *catecheta*, in croato il termine può essere penetrato sia attraverso il gr. κατηχητής o il lat. *catecheta*. Sulle coste dell’Adriatico è in uso pure il prestito dall’italiano *catechista*, cioè *katekista*⁴⁰.

Sulle coste della Dalmazia e dell’Istria sono inoltre diffuse delle abbreviazioni che si pongono dinanzi ai nomi dei sacerdoti, del tutto sconosciute nello sloveno. Così in Dalmazia si usa *don* già dal XVII sec. in poi (*dun* nelle Bocche di Cattaro), sotto l’influsso dell’italiano *don* (abbreviazione del lat. *dominus*). Esistono però ancora delle forme più antiche *dùm* (XII sec.), *dòm* (dal XIV al XVIII sec.) *domin* (XV e XVI sec.). E’ tuttora viva la forma femminile *dùmma* (anche *dûvna*) nel significato di “monaca, badessa”⁴¹.

Fra le epigrafi glagolitiche, soprattutto in Istria, è ampiamente attestata l’abbreviazione *pre* (dall’it. *prete*) con la variante ikava *pri* (che costituisce però un *hapax*)⁴².

Anche i termini che designano il parroco si presentano molto interessanti ad un’analisi comparativa tra le due lingue. Si osserva innanzitutto l’uso contemporaneo del medesimo termine, cioè dello slov. *žúpnik* e del cr. *župnik*, e l’influsso in questo caso del croato sullo sloveno. Lo sloveno *žúpnik* è registrato infatti molto tardi, appena nel *Deutsch-slovenisches Taschenwörterbuch* dello Janežič nel 1867. Fino ad allora si usava fin da epoche molto antiche *fájmošter* (anche nella forma *farmošter* dei protestanti) < mat. bav. **pharremeister* significante “Pfarrer” (“parroco”). Il termine compare comunque già nel Manoscritto di Stična, particolarmente ricco di termini riferentisi alla gerarchia ecclesiastica. Il parroco veniva molto spesso designato semplicemente con *fár*, il termine più generico per sacerdote. La sostituzione con *žúpnik* va vista nell’ambito del processo di slavizzazione che cominciò a diffondersi in Slovenia negli anni Settanta del secolo scorso. la paura di un’eccessiva germanizzazione lessicale faceva introdurre termini da altre lingue slave: croato, russo, ceco. Questo fenomeno sostitutivo sta alla base — come avremo modo di vedere — anche di alcuni termini sloveni designanti i monaci ed i monasteri.

Il termine in questione è comunque molto antico e panslavo e si collega a *žúpa*, la più antica designazione slava per il distretto di una comunità, a capo della quale

³⁹ Cf. SKOK II, 139 e III, 182.

⁴⁰ Per le forme in questione si cf. ŠETKA¹ I, 126 e SKOK II, 62.

⁴¹ Per le voci relative cf. SKOK I, 455—456, ŠETKA¹ II, 47—48, ARJ s.v.

⁴² Cf. FUČIĆ, 407 e SKOK III, 61.

c'era lo *žúpan*. Ma nel corso del tempo il termine *žúpa* passò dall'amministrazione civile a quella ecclesiastica ad indicare la parrocchia presso i cattolici⁴³.

Lo sloveno ed il croato hanno in comune ancora un termine designante il parroco, però in entrambe le lingue a livello dialettale. Inoltre in tutte e due le lingue si tratta di prestiti a seconda del territorio di diffusione, dall'ungherese o dal friulano. Così lo sloveno del Prekmurje conosce *plevanuš/plivanuš* < dall'ungh. *plébános* < lat. eccl. *plebanus* che era ufficialmente la designazione del sacerdote a capo di una *plebs*, una parrocchia di campagna (in contrapposizione alla *parochia*, parrocchia di città). Dall'ungherese trae origine anche il kajkavo *plebanoš* (XVI sec.) con numerose varianti, databili dal XV al XVII sec.: *plebanus*, *plibanuš*, *prebanoš*, *prebanuš*, *pribanuš*.

Dal friulano *plavàn* (ma anche *plevàn*, *plovàn*, cf. PIRONA, 780) trae origine *plavan* nella Val di Resia, ma anche tutta una serie di termini delle parlate čakave dell'Istria e della Dalmazia settentrionale: *plòvan*, *plavan*, *plèvan*, *pelvan*⁴⁴.

Nel significato di parroco riscontriamo nel croato dialettale (Istria e Dalmezia) il termine *kùrat* che trae origine dall'italiano *curato*. Questa voce è presente anche nello sloveno *kurát*, designa però il cappellano di una comunità, specialmente se accompagnata da aggettivi quali p.es. *bolniški*, *jetniški*⁴⁵.

Sempre nel litorale dalmata è registrata la voce *parok* (sconosciuta allo sloveno) che trae origine dal lat. *parochus*. I serbi usano a loro volta *pàroh*, derivante dal gr. πάρoχος, da connettersi al verbo παρέχω "somministrare, servire". In latino il grecismo *parochus* era l'equivalente del *copiarius*, dell'impiegato cioè incaricato di alloggiare e di fornire viveri per il viaggio dei funzionari statali. Anche questa è quindi una voce che passò dall'amministrazione civile a quella ecclesiastica⁴⁶.

Ancora in croato una voce ormai desueta è *stadbenik*, di uso liturgico, che indica letteralmente il pastore, colui che guida lo *stādo* "il gregge"⁴⁷.

Per completezza citeremo per entrambe le lingue anche il termine *dekàn*, rispettivamente *dèkan*, derivanti entrambi dal lat. *decanus* con il quale si designa il *vicarius foraneus*, il sacerdote cioè che viene preposto dal vescovo a più parrocchie⁴⁸.

⁴³ Cf. ARj sotto le rispettive voci. L'etimo di *žúpa*, *žúpan* è quanto mai controverso. Si è tentato di collegare le voci, ma senza successo, sia con lingue indoeuropee e non indoeuropee (SKOK III, 687).

⁴⁴ Per gli etimi e le forme čakave cf. SKOK II, 689, per le forme kajkave HADROVICS, 416—417. Le forme dialettali slovene sono tratte da *Mat. SLA*.

⁴⁵ Cf. ARj s.v., SKOK II, 240—241 e SSKJ II, 532.

⁴⁶ Cf. ARj s.v., SKOK II, 610 e TAGLIAVINI, 303—304.

⁴⁷ Cf. ARj s.v. e SKOK III, 324.

⁴⁸ Cf. SSKJ I, 335 e ŠETKA², 62.

Il quadro lessicale è assai meno vario per i termini che designano i gradi superiori della gerarchia ecclesiastica quali il canonico, il vescovo, il cardinale, il papa. Si tratta nella maggior parte dei casi di nomi tratti dalla terminologia ufficiale della Chiesa, direttamente dal latino oppure attraverso la mediazione germanica, in alcuni casi si nota però pure l'influsso del greco, specialmente nei testi glagolitici.

Dicesi *canonico* il sacerdote che viene scelto dal vescovo a far parte del capitolo sia della chiesa cattedrale o collegiale, al quale spetta di assolvere alle funzioni più solenni della chiesa. Il canonico, scelto dal vescovo a presiedere il capitolo, veniva chiamato anticamente, durante il medioevo, *praepositus* "preposto" (da cui l'italiano *prevosto*).

Per quanto riguarda il primo termine, cioè *canonico*, sia lo sloveno *kanónik* che il croato *kànonik* derivano direttamente dal lat. eccl. *canonicus*. In sloveno il termine compare dall'epoca del protestantesimo in poi, però anche fra i protestanti è di uso raro. In croato la forma *kànonik* è attestata nel XV sec., riscontriamo però *kànunik* nel XIII, *kanovnik* dal XV al XVII sec.⁴⁹

Per quanto concerne il secondo termine, cioè *prevosto*, sia lo sloveno che il croato conoscono la voce dotta *prepòzit* (PLET., 266) ovvero *preposit*, *prepozit*, che trae origine direttamente dal lat. eccl. *praepositus*⁵⁰. Entrambe le lingue conoscono comunque anche il termine che deriva da una variante del lat. *praepositus*, cioè *propositus*, ma non direttamente, bensì attraverso la mediazione del germanico. Si tratta dello slov. *pròšt* e del croato *prošt*, limitato quest'ultimo alle zone limitrofe del territorio etnico sloveno. La voce in questione trae origine dal mat. *brobest*, *probest*, *probst* (si cf. l'aat. *prôbôst* < a. fr. *provost* < lat. *propositus*)⁵¹.

Il croato conosce inoltre la voce *prepošt*, caratteristica dei dialetti kajkavi, che deriva dall'ungherese *prépost*⁵². Il čakavo conosce anche le forme *prepušt*, *pripošt*, *pripušt* attestate nel XVI sec.⁵³

Per ciò che riguarda le designazioni per il vescovo, esse traggono origine sia in sloveno che in croato, anche se attraverso per vie di mediazione diversa, dal lat. *episcopus* oppure in croato, nei documenti glagolitici, dal gr. ἑπισκοπος attraverso la mediazione dello slavo ecclesiastico. L'ἑπισκοπος indicava nel greco classico fin dai tempi antichissimi un funzionario dell'amministrazione civile, una specie di ispettore, sovrintendente. Soltanto nel II sec. incominciò ad essere usato per indicare il capo delle singole comunità cristiane. Il grecismo *episcopus* era molto raro nel latino classico ed appariva comunque nell'originario significato di "ispettore". An-

⁴⁹ Cf. SKOK II, 35 e ARj s.v.

⁵⁰ Sarà da notare comunque che il termine sloveno viene registrato soltanto dai dizionari di Cigalè e Pleteršnik.

⁵¹ Si cf. STRIEDTER-TEMPS, 202 e SKOK III, 7.

⁵² Cf. SKOK, *ibidem*.

⁵³ Cf. SKOK, *ibidem* e ŠETKA¹ II, 144—145. Nell'ARj si prospetta l'origine dall'it. *preposto*.

che in questo caso notiamo il passaggio di un termine dall'amministrazione civile a quella ecclesiastica⁵⁴.

Lo sloveno *škòf* è un prestito dall'aat. *biscof*⁵⁵. Il Pleteršnik oltre la forma *škòf* (II, 632) cita anche la forma *bīskup* (I, 27) precisando però trattarsi di un croatismo penetrato soprattutto nella lingua dei quotidiani sloveni. La presenza di questo particolare tipo di croatismo deve anch'essa ascriversi a quel fenomeno di slavizzazione lessicale diffusa in Slovenia negli anni Settanta del secolo scorso, fenomeno a cui si è già accennato a proposito del termine *žúpnik*.

A livello dialettale riscontriamo anche la voce *bīskup* nella Bela Krajina, chiaramente sotto l'influsso del kajkavo, però accanto alla forma *škòf*. Sempre a livello dialettale sono interessanti *veškul/veškol* (prestito dal friulano *vèscul*, PIRONA, 1270) della Val di Resia e *pūspek/püspäk* del Prekmurje, prestito dall'ungherese *püspök*⁵⁶.

Anche per il croato *bīskup* si era supposta dapprima l'origine germanica dall'aat. *biscof*⁵⁷. Lo Skok⁵⁸ propende invece per una derivazione dal lat. *episcopus*, poichè ad una *o* dell'antico alto tedesco non può corrispondere una *u* slava, d'altra parte ad una *o* stretta romanza corrisponde regolarmente una *u* nello slavo. La *e* iniziale sarebbe caduta, come accade a tutti i grecismi della latinità dalmata. La *b* iniziale sarebbe dovuta in ultima analisi alla dissimilazione di *p — p* di *episcopus*.

Sarà da notare inoltre nei documenti e nelle epigrafi glagolitiche la forma *episkupī* sotto l'influsso dello sl. eccl. *episkupŭ* (anche *(j)episkupŭ*, *(j)episkopŭ*, mentre gli ortodossi usano ancora i termini *jepiskop*, *jepiskup*⁵⁹.

Saranno da registrare inoltre ancora due termini che appaiono esclusivamente in croato. Il primo, *eršeg*, *eršek*, prestito dall'ungherese *érsek*, è limitato al territorio kajkavo⁶⁰. Il secondo, *stadničar*, derivato da *stàdo* "gregge", è ormai desueto⁶¹.

Per completezza citeremo una voce comune ad entrambe le lingue, lo slov. *prelāt* ed il cr. *prèlat*, dei trasparenti latinismi dal lat. *praelatus*, designanti genericamente un alto dignitario ecclesiastico⁶².

⁵⁴ Cf. *Encicl. Catt.* XII, c. 1312.

⁵⁵ Cf. STRIEDTER-TEMPS, 219.

⁵⁶ Le informazioni riguardanti le espressioni dialettali sono tratte da *Mat. SLA*.

⁵⁷ Cf. MIKL., *Christ. term.*, 13.

⁵⁸ Cf. SKOK I, 157.

⁵⁹ Cf. *Mat. Diz. sl. eccl.* e ARj s.v.

⁶⁰ Cf. FINKA I, 3, 542. L'etimo di *érsek* non è stato ancora ben chiarito, ma si propende per la derivazione dall'antico francese *archevêque* (HADROVICS, 215).

⁶¹ Si v. anche la già menzionata voce *stadbenik* "parroco".

⁶² Cf. SSKJ III, 1049 e ARj s.v.

Molto semplici sono dal punto di vista etimologico i termini designanti il cardinale, slov. *kardinál* e cr. *kardinal* voci dotte dal lat. *cardinalis*⁶³. Per lo sloveno è da menzionare nel dizionario del Gutschmann accanto all'usuale *kardinal* anche *erdezhhjak*, che potrebbe essere tradotto "porporato" (da connettersi all'aggettivo *rdèč* "rosso"). A sua volta anche il croato conosce un termine originale tutt'ora in uso: il calco *stòžernik*. *Stòžer* significa infatti "cardine"⁶⁴.

Non sono, ovviamente, numerose nelle due lingue le denominazioni per il papa e denotano per ovvi motivi parecchie similitudini. Lo slavo ecclesiastico conosceva due termini per indicare il papa: *papeži* e *papa*⁶⁵. Il primo fu introdotto in Moravia e nel territorio delle Alpi slovene dai missionari di Regensburg e di Salisburgo prima della missione dei SS. Cirillo e Metodio nella forma aat. *babes*, *pabes*, e si diffuse tra le lingue degli Slavi di confessione cattolica, fra cui anche nello slov. *pápež*. Il secondo trae origine dal gr. πάπας (πάππας) ed è caratteristico degli Slavi di confessione ortodossa⁶⁶. Presso i croati viene usato il secondo termine, *pâpa*, che trae origine direttamente dal lat. *papa* e viene a volte allargato anche in *rîmski-pâpa*, *rim-pâpa*, quest'ultimo dall'espressione turca dispregiativa *rimpapasi*⁶⁷.

Entrambe le lingue conoscono l'espressione "santo padre", in slov. *svéti ôče*, in cr. *svéti ôtac*, in entrambe le lingue viene usato il termine *apostólik*, rispettivamente *apostòlik*⁶⁸, quest'ultimo è attestato anche nei testi glagolitici già dal XIV sec., però nella forma *apustoliki* (con metatesi da *apostul* < mlat. *apostulus*)⁶⁹.

Soltanto nei testi glagolitici troviamo nel significato di papa il termine *arhije-rej*⁷⁰, dovuto all'influsso dello slavo ecclesiastico. Questa voce è caduta oggi completamente in disuso presso i croati ed è viva soltanto nella chiesa ortodossa.

Molto interessante e varia si presenta la terminologia che riguarda i monaci ed i monasteri, soprattutto per l'influsso di alcuni termini croati sullo sloveno, ma anche per una ricca presenza di voci nella letteratura glagolitica e parecchi prestiti dall'italiano sulla costa dalmata.

In sloveno il termine più antico e più usato dal Cinquecento in poi per designare il monaco è *menih* che in croato è relegato solo ai testi glagolitici sotto l'influsso dello slavo ecclesiastico *mŭnihŭ* nella forma *mnihi* con la perdita di *ŭ* (si cf. anche il

⁶³ Il croato antico conosce anche *kardinao* (dal XVI sec. in poi, *kardino* (caratteristico di Ragusa) e le forme čakave *gardinal*, *gardinao* (dal XV al XVIII sec.), *gardènao* (nel XVI e XVII sec.) (cf. ARj s.v.).

⁶⁴ Cf. ARj s.v. e SKOK II, 50.

⁶⁵ Cf. *Sl. j. stsl.* III, 13—14.

⁶⁶ Cf. STRIEDTER-TEMPS, 189 e KIPARSKY, 155. Per quanto riguarda la diffusione nelle lingue degli slavi cattolici e degli slavi ortodossi cf. FERLUGA-PETRONIO 1984, 86 e 87.

⁶⁷ Cf. SKOK III, 8—9 e ŠETKA¹ I, 164.

⁶⁸ Cf. SSKJ, 57 e J. Jurančič, *Srbskohrvatsko-slovenski slovar*, Ljubljana 1968, 18.

⁶⁹ Cf. *Mat. Diz. sl. eccl.* e ŠETKA¹ I, 48.

⁷⁰ Anche questo termine è tratto da *Mat. Diz. sl. eccl.*

corrispettivo femminile *mniha*) e quella più rara *manihǐ* con il passaggio di $\check{u} > a^{71}$. Lo sl. eccl. *munihu* è prestito dall'aat. *munich*. Si tratta di un termine introdotto in terra morava dai missionari germanici e qui recepito dalla missione slava dei SS. Cirillo e Metodio. Ebbe vasta diffusione fra gli slavi di confessione cattolica⁷². Gli slavi ortodossi usano invece prestiti dal gr. $\mu\omicron\nu\alpha\chi\acute{o}\varsigma$, per cui nell'antico serbo è riscontrabile *monah* (fem. *monahija*, *monahinja*). L'antico croato *monak* è invece tratto o dal lat. *monachus* o dall'it. *monaco*, mentre il fem. *monaca* trae origine dall'it. *monaca*⁷³.

Accanto a *menih* in sloveno è attestato dal dizionario dello Cigalè in poi (cioè dalla seconda metà dell'Ottocento) il termine *redóvnik*, il quale a somiglianza del già menzionato *žúpnik* può considerarsi un'innovazione lessicale sotto l'influsso del croato. *Redóvnik* in croato con il corrispondente *redòvnica* è il termine più usuale per indicare il monaco. Si tratta di una voce di diffusione panslava da connettersi a *rêd* "ordine". In croato la troviamo attestata già nei testi glagolitici del XIV sec., i quali conoscono anche altri termini per designare i monaci, ma *redóvnik* è l'unico che sopravvive nella lingua odierna⁷⁴.

Così l'antico croato conosceva *crnorizac* (e *crnorizica*), che compare però raramente nei testi glagolitici del XVI sec. sotto l'influsso dello slavo ecclesiastico *črŭnorizičŭ*, ed è caratteristica soprattutto dei documenti anticoserbi⁷⁵. Quest'espressione indica "colui che è vestito di nero": *črn* "nero" e *riža* (anticamente) = "veste".

Nel litorale dalmata erano diffusi inoltre *kòludar*, *kòludrica* sotto l'influsso dello slavo ecclesiastico che conosce appunto *kalugerŭ* (*kalugerica*), prestito dal neo-greco $\kappa\alpha\lambda\acute{o}\gamma\epsilon\rho\varsigma$ ($\kappa\alpha\lambda\omicron\upsilon\gamma\epsilon\rho\iota\tau\omicron\alpha$), letteralmente "buon vecchio", "felice nella vecchiaia". Le forme più diffuse nel serbocroato sono comunque *kàluder*, *kàludrica*, nell'antico serbo *kaloder*, *kaloderica*. Nella voce dalmata *kòludar* il passaggio $a > o$ attesta la sua particolare antichità, mentre in tutte le voci in questione il passaggio del gruppo $gr > dr$ rispetto allo slavo ecclesiastico è dovuto probabilmente a dissimilazione di $k - g > k - d^{76}$.

Per ciò che riguarda il termine designante il convento sia lo sloveno che il croato usano oggi lo stesso termine *samostán*, rispettivamente *sàmostan*⁷⁷. La voce slovena in questione è comunque registrata appena dallo Cigalè in poi. Si tratta anche in questo caso, come abbiamo già osservato precedentemente per *redóvnik*, di un termine introdotto sotto l'influsso del croato. Anticamente era diffuso in sloveno

⁷¹ Cf. *Mat. Diz. sl. eccl.* e SKOK II, 453.

⁷² Per l'etimo si cf. KIPARSKY, 152, per la diffusione in territorio slavo invece BERNEKER II, 75.

⁷³ Si cf. BERNEKER *ibidem*, SKOK *ibidem*, e ŠETKA¹ I, 156—157. Per la designazione della monaca lo sloveno usa invece il termine *núna* < aat. *nunna* (Cf. BEZLAJ II, 230).

⁷⁴ Cf. ARj s.v. e *Mat. Diz. sl. eccl.*

⁷⁵ Cf. ARj, *Mat. Diz. eccl.* e MIKL., *Lex.*, 1122.

⁷⁶ Cf. *Mat. Diz. sl. eccl.*; *Sl. j. stsl.* II, 8; ŠETKA¹ I, 120—121 e SKOK II, 129.

⁷⁷ Cf. SSKJ e ARj s.v.

dal Cinquecento in poi il termine *klôšter* che era caratteristico — nella forma *klôštar* — anche nelle regioni nordoccidentali della Croazia, non solo fra i dialetti kajkavi e čakavi, ma bensì anche fra quelli štokavi. Questa antica voce, comune ad entrambe le lingue, trae origine dall'aat. *klôstar* < lat. *claustrum*. Sarà interessante notare che a Ragusa sono attestati dal XVI al XVIII sec. latinismi dotti *klâustro*, *klâuštro*, *klâustar* che traggono origine direttamente da *claustrum*⁷⁸. E' infine nuovamente caratteristico di Ragusa e tuttora ricorrente il prestito dall'it. *convento*: *kônven(a)t*, anticamente ance *kumven(a)t*, *kunven(a)t*⁷⁹.

Il croato è particolarmente ricco di denominazioni per il convento che sono sconosciute allo sloveno. E' il caso di tutta una serie di voci che trae origine dallo slavo ecclesiastico *manastyri*, *monostyri*, *monastyri* (< gr. μοναστήριον).⁸⁰ Il termine si propagò sia fra i serbi che fra i croati. La forma più usata era *mânastir*, a Ragusa è attestata a volte la forma *nâmastir*, con la metatesi *n — m*. Esclusivamente nei manoscritti e libri croati dal XIII al XVI sec. è attestato *molstir* (da una forma del latino volgare non documentata *monisterium*, con la dissimilazione *m — n > m — l*). Nei dialetti čakavi sono inoltre riscontrabili anche le forme *mojstir* e *mostir*⁸¹.

Per indicare l'abate sia lo sloveno che il croato adoperano lo stesso termine *opât* rispettivamente *òpat*. Si tratta di termini molto antichi, in croato è attestato addirittura nella *Bašćanska ploča*, in sloveno è registrato fin dal dizionario del Megiser in poi. L'origine di tale termine che è diffuso pure nelle lingue slave occidentali, non è del tutto chiarita. Si propone la derivazione dall'aat. **appat*, ma non senza difficoltà, poichè nell'antico alto tedesco esiste soltanto la forma *abbat*⁸². In croato accanto ai derivati *òpatica* "badessa" e *opâtija* "abbazia" sono da riscontrare alcune forme molto rare derivanti o dal latino o dall'italiano, quali *àbat*, oppure dal latino *abatiša* (< *abbatissa*) oppure dall'italiano (*a*)*badesa* e *abacija*⁸³.

Per designare il superiore del convento entrambe le lingue usano il latinismo *prior*, rispettivamente *prior*, (lo sloveno anche il calco *prédnik*, fem. *prédnica*), come pure entrambe le lingue conoscono il latinismo *pâter* con il quale si indica il monaco che è stato ordinato sacerdote⁸⁴. I monaci usano chiamarsi fra loro con termini quali "fratello" e "sorella" (*brât* e *sêstra/sêstra*)⁸⁵. Sempre al concetto di fratello è legato il latinismo *frâtar* con cui viene designato il frate appartenente ai vari ordini. *Frâtar* con la rispettiva abbreviazione *frâ* (derivante dall'italiano *frate*) preposta al nome del monaco, è diffuso dal XIV sec. in poi a Ragusa, nella Dalmazia settentrionale nonché in Bosnia ed Erzegovina⁸⁶.

⁷⁸ Cf. STRIEDTER-TEMPS, 151; BEZLAJ II, 47; ARj s.v. e SKOK II, 93.

⁷⁹ Cf. ARj s.v. *kônvenat*; ŠETKA¹ II, 93 e 100; SKOK III, 142.

⁸⁰ Cf. *Sl. j. stsl.* II, 186—288.

⁸¹ Cf. per le rispettive voci e gli etimi ŠETKA¹ I, 148—149, *Mat.* e SKOK II, 453—454.

⁸² Cf. BERNEKER I, 22 e BEZLAJ II, 250.

⁸³ Si cf. per queste voci ARj e SKOK III, 560.

⁸⁴ Cf. ARj s.v. e SSKJ III, 1003 e III, 560.

⁸⁵ Cf. ŠETKA¹ III, 3 e 200—201.

⁸⁶ Cf. ARj s.v. e SKOK I, 529.

Come abbiamo già accennato all'inizio di questo articolo i termini per la gerarchia ecclesiastica in sloveno ed in croato presentano molti punti in comune, soprattutto per ciò che riguarda i prestiti dal latino ecclesiastico che sono più numerosi ed investono particolarmente la sfera delle voci dotte appartenenti al linguaggio liturgico quali il clero, il chierico, il diacono, il decano, il canonico, la voce dotta per prevosto (*prepòzit/prepozit*), il cardinale, il prelato. Ma già fra questi termini notiamo per il croato delle varianti fonetiche che denotano oltre che la recezione dal latino anche un'altra dal greco attraverso lo slavo ecclesiastico dei testi glagolitici. Possiamo così notare accanto alle forme *klêr*, *klêrik* anche *klîr*, *klîrik* oppure accanto a *prezbiter* anche *prezviter*, *prozviter*.

In croato le voci sotto l'influsso dello slavo ecclesiastico sono comunque le più importanti dopo i prestiti dal latino e sono testimoni del forte legame esistente con la Chiesa Orientale. Si tratta per la maggior parte di nomi designanti gli alti gradi della gerarchia ecclesiastica oppure monaci e monasteri (*jerej*, *arhijerej*, *svetitelj*, *episkupi*, *crnorizac*, *kòludar*, *kàluđer*, *mànastir* ecc.). Questo tipo di termini, fra i quali ci sono moltissimi grecismi, praticamente non esiste nello sloveno ad eccezione di *jerej* usato una sola volta da Krelj, da attribuire quindi alla profonda erudizione di questo riformatore sloveno. Lo stesso termine nelle forme *iêro/êro* appare come una specie di relitto dialettale (finora non sufficientemente spiegato) nella Val di Resia.

In questo particolare settore lessicale il croato si differenzia dallo sloveno per tutta una serie di romanismi o meglio italianismi, molti dei quali sono tuttora diffusi in Istria, lungo tutta la costa dalmata e nelle isole, testimoni dei legami storici con la Repubblica di Venezia. Si tratta soprattutto di termini che designano il sacerdote nell'espletamento delle sue varie funzioni (*predikator*, *konfêsur*, *sačerdot*, ecc.), il parroco (*plavan* nelle sue numerose varianti), i monaci ed il convento (*monaka*, *abat*, (*a*)*badesa*, *abacija*, *konven(a)t* ecc.) e tutta una serie di abbreviazioni reverenziali che si antepongono ai nomi dei sacerdoti e dei frati (*don*, *dun*, *dùm* ecc., *pre*, *pri*, *frà* ecc.). Queste voci sono completamente sconosciute allo sloveno che annovera fra i romanismi soltanto due prestiti dal friulano: *plavan* nella Val di Resia (è questo anche il suo unico esempio in comune con il croato) e *vêškul/vêškol*, sempre nella Val di Resia. La completa assenza di italianismi nello sloveno in questo particolare settore lessicale è indice di un processo storico e perciò anche lessicale diverso dal croato, maggiormente legato al mondo germanico.

Ciò si evince anche dall'analisi comparativa dell'influsso del germanico su questo tipo di termini. Si può osservare infatti che i prestiti in tal senso sono più numerosi in sloveno che in croato ed investono un po' tutto il campo semantico in questione, dai gradi superiori del clero (*pápež*, *škòf*, *pròšt*, *opát*), al semplice sacerdote (*fár*, *fájmošter*, *prídigar* ecc.), ai monaci e monasteri (*menih*, *núna*, *klóšter*), alla designazione stessa per la Chiesa (*cérkev*). Alcuni di questi sono comuni anche al croato (p. es. *črkva*, *klôštar*, *òpat* anticamente *mnihi/manihi*), dobbiamo però precisare che per molte di queste voci in croato l'origine dal germanico non è del tutto sicura e

vengono perciò proposte anche ipotesi di derivazione dal greco (p. es. *črkva*) oppure dalla latinità balcanica (p. es. *biskup*).

Possiamo osservare inoltre che molti di questi termini, caratteristici soltanto per lo sloveno (come p. es. *pápež*) o ad entrambe le lingue (p. es. *menih/mnih*), sono dei moravismi, cioè introdotti in terra morava dai missionari germanici prima dell'arrivo dei fratelli di Salonicco, recepiti quindi da Cirillo e Metodio e diffusi soprattutto fra gli slavi cattolici. Si tratta, quindi, di antichi prestiti dal germanico nella lingua di Cirillo e Metodio, testimonianze del sostrato linguistico-culturale della Chiesa occidentale in terra morava.

L'apporto, infine, dell'ungherese in questo particolare campo semantico è minimo in entrambe le lingue, anche se notiamo qualche termine in più per il croato, dovuto principalmente a cause di confinanza geografica. Così p. es. nel dialetto di Prekmurje registriamo *plevanuš/plivanuš* e *nej kajkavo plebanoš*. In ogni caso l'incidenza dall'ungherese si può definire del tutto marginale.

Da non sottovalutare invece i termini formati nell'ambito linguistico slavo che risultano più numerosi nel croato e riguardano soprattutto i nomi designanti il sacerdote nello svolgimento di varie funzioni (p. es. *svèćenik, duhovnik, glagoljaš, ispovjèdnik*, ecc.). Da notare anche due calchi per la designazione del cardinale e del convento: *stòžernik* e *sàmostan*. Nulla di strano perciò che lo sloveno si sia avvalso in epoche più recenti, quando il processo di slavizzazione s'era fatto più sentito, anche di croatismi. E' ben vero che l'antico *fár* viene sostituito con *duhóvnik*, con un termine proprio che in varie forme e significati troviamo attestato dal Cinquecento in poi, ma si operano pure delle sostituzioni con termini desunti dal croato: *fájmošter* con *žúpnik*, *klóšter* con *samostán*, accanto all'antico *menih* comincia ad apparire *redóvnik*.

Possiamo comunque notare anche qualche influenza dello sloveno sul kajkavo, dovuta a cause di vicinanza geografica (p. es. il kajkavo *káplan* nel significato di "vice-parroco" sotto l'influsso dello slov. *kaplán*).

L'analisi comparativa fra le due lingue in questo particolare settore della terminologia religiosa si presenta indubbiamente interessante non solo per capire le similitudini e le differenze semantiche, la minore o maggiore diffusione di certi termini (anche con significati diversi) nell'una e nell'altra lingua, e le loro reciproche influenze.

Essa si rivela particolarmente interessante per cogliere meglio sia l'origine sia le vie di mediazione attraverso le quali un determinato termine si è diffuso in territorio linguistico sloveno o croato oppure in ambedue.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARj *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, JAZU, Zagreb 1880—1975.
- BERNEKER E. BERNEKER, *Slavisches etymologisches Wörterbuch*, I—II, Heidelberg 1908—1913.
- BEZLAJ F. BEZLAJ, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, I, II—, Ljubljana 1976, 1982—.
- BRÜCKNER A. BRÜCKNER, *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Kraków 1927.
- CIGALE M. CIGALE, *Deutsch-slovenisches Wörterbuch*, I—II, Ljubljana 1860.
- Encicl.Catt.* *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1948—1954.
- FERLUGA-PETRONIO 1984 F. FERLUGA-PETRONIO, *La Chiesa in Slovenia, Analisi filologico-etimologica della gerarchia ecclesiastica con particolare riguardo ai testi del Cinquecento*, Trieste 1984.
- FERLUGA-PETRONIO 1990 F. FERLUGA-PETRONIO, *I nomi della gerarchia ecclesiastica in croato*, *Studia Patavina* 37 (1990) I, Padova 1990, p. 97—117.
- FINKA B. FINKA, *Rječnik hrvatskoga kajkavskoga književnog jezika*, JAZU, Zagreb 1984—.
- FUČIĆ B. FUČIĆ, *Glagoljski natpisi*, JAZU, Zagreb 1982.
- GUTSMANN O. GUTSMANN, *Deutsch-windisches Wörterbuch mit einer Sammlung der verdeutschen windischen Stammwörter*, Klagenfurt 1789.
- HADROVICS L. HADROVICS, *Ungarische Elemente im Serbo-kroatischen*, Köln-Wien, 1985.
- HRASTE-ŠIMUNOVIĆ M. HRASTE-P. ŠIMUNOVIĆ, *Čakavisches deutsches Lexicon* (Unter Miterbeit und Redaktion von Reinhold Olesch), Köln-Wien I (1979) — II (1981).
- JANEŽIČ A. JANEŽIČ, *Slovenisch-deutsches Handwörterbuch*, Klagenfurt 1893.
- KARADŽIĆ VUK ST. KARADŽIĆ, *Srpski rječnik*, Nolit, Beograd 1975 (riproduzione della II ediz., Vienna 1852).
- KIPARSKY V. KIPARSKY, *Die gemeinslawischen Lehnwörter aus dem Germanischen*, Helsinki 1934.
- KLUGE-MITZKA F. KLUGE-A. GÖTZE-A. SCHIRMER-W. MITZKA, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin 1957¹⁷.
- Mat.Diz.Prot.* Materiale manoscritto per lo *Slovar slovenskih protestantskih piscev*, ZRC-SAZU, Ljubljana.

- Mat. SLA Materiale manoscritto per lo SLA (= *Slovenski lingvistični atlas*), ZRS-SAZU, Ljubljana.
- Mat.Diz.sl.eccl. Materiale manoscritto per il *Rječnik crkvenoslavenskoga jezika hrvatske redakcije*, Staroslavenski zavod "Svetozar Ritig", Zagreb.
- MIKL., *Christ.Term.* F. MIKLOSICH, *Die christliche Terminologie der slavischen Sprachen*. Wien 1875.
- MIKL., *Lex.* F. MIKLOSICH, *Lexicon palaeoslovenico-graecolatinum*, Vindobonae 1862—1865.
- PIRONA G.A. PIRONA-E. CARLETTI-G.B. CORGNALI, *Il nuovo Pirona*. Vocabolario friulano, Udine 1935.
- PLET. M. PLETERŠNIK, *Slovensko-nemški slovar* (I—II), Ljubljana 1894—1895.
- POHLIN M. POHLIN, *Tu malu besedishe treh jezikov* 1781, Faksimile der ersten Ausgabe, München 1973.
- SCHNEEWEIS *Die deutschen Lehnwörter im serbokroatischen in kulturgeschichtlichen Sicht*, Berlin 1960.
- SKOK P. SKOK, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, I—IV, Zagreb 1971—1874.
- Sl.j.stsl. *Slovník jazyka staroslovenského (Lexicon linguae palaeoslovenicae)* red. J.KURZ, Praha 1958—.
- SP *Slovenski pravopis*, Ljubljana 1962.
- SSKJ *Slovar slovenskega knjižnega jezika*, Ljubljana 1970—.
- STRIEDTER-TEMPS H. STRIEDTER-TEMPS, *Deutsche Lehnwörter im Slovenischen*, Berlin 1963.
- STRIEDTER-TEMPS, Sbc. H. STRIEDTER-TEMPS, *Deutsche Lehnwörter im Serbokroatischen*, Wiesbaden 1958.
- ŠETKA¹ Dr.O.L. ŠETKA, *Hrvatska kršćanska terminologija*:
 I *Hrvatski kršćanski termini grčkoga porijekla*, Šibenik 1940.
 II *Hrvatski kršćanski termini latinskoga porijekla*, Makarska 1964.
 III *Hrvatski kršćanski termini slavenskoga porijekla*, Makarska 1965.
- ŠETKA² Dr.O.L. ŠETKA, *Hrvatska kršćanska terminologija*, Split 1976.
- TAGLIAVINI C. TAGLIAVINI, *Storia di parole pagane e cristiane attraverso i tempi*, Brescia 1963.

PRIMERJALNA ANALIZA IMEN ZA DUHOVŠČINO V SLOVENŠČINI IN HRVAŠČINI

Primerjalna analiza med slovenskimi in hrvaškimi imeni za duhovščino ni zanimiva samo za spoznavanje njihove medsebojne podobnosti in različnosti ter njunih medsebojnih vplivov, temveč predvsem za boljše razumevanje izvora posameznih izrazov in jezikovnih poti, preko katerih so se zakoreninili in razširili na posameznih etničnih področjih. Iz primerjave med slovenskim in hrvaškim besednim gradivom ugotovimo, da je bil v tovrstnem besedišču vpliv hrvaščine na slovenščino — in sicer v omejeni obliki — večji kot obratni vpliv, predvsem v mlajših obdobjih. Glede izvora samega besedišča imata oba jezika veliko skupnih izposojenk iz cerkvene latinščine, hrvaščina se odlikuje po velikem številu izposojenk iz grščine, predvsem preko cerkvene slovanščine. Tovrstnega vpliva sploh ni opaziti v slovenščini, ki je pa po drugi strani pod večjim vplivom germanskih cerkvenih izrazov kot hrvaščina. Velik delež pri oblikovanju tovrstnega hrvaškega izrazja je imel romanski besedni zaklad, predvsem italijanščina. Tudi ta vpliv je v slovenščini takorekoč neopazen. Iz madžarščine sta oba jezika sprejela le nekaj besed, tako da je s te strani vpliv na imena za duhovščino le obrobni.